

Cari Presidenti,

credo non sia sfuggito alla vostra attenzione il contesto particolarmente delicato all'interno del quale siamo chiamati ad assumere decisioni e vorrei che, nell'assolvere alle nostre responsabilità, fossimo tutti un po' più freddi, e meno emotivi perché credo che, soprattutto per i gruppi dirigenti quali noi siamo, sia doveroso prima far funzionare la testa e poi scaldare gli animi.

Voi sapete come sia personalmente refrattario a ricondurre le difficoltà che come medici viviamo ad un lucido e pervicace disegno di aggressione alla nostra professione, di consunzione dei suoi ruoli, delle sue competenze ed autonomia.

Questa visione per molti aspetti banalizza la natura e la complessità dei fenomeni che indiscutibilmente colpiscono la nostra professione sollecitando lo sviluppo delle culture difensivistiche, della paura, del sospetto ed infine della rassegnazione, dell'accomodarsi opportunistico alle logiche della riduzione del danno.

Dobbiamo invece mettere in campo una forte capacità di gestire giorno per giorno le ricadute sul nostro esercizio professionale delle trasformazioni e delle divisioni della società intorno ad interessi costituiti, delle visioni e delle convulsioni della politica, dell'incontro e dello scontro dei poteri economici e finanziari, delle ragioni e delle passioni etiche e civili dei cittadini sempre meno pazienti e sempre più esigenti.

Ci deve guidare una cultura proattiva e propositiva nel rispondere a quel vissuto e percepito professionale che ci vede in forte disagio nelle organizzazioni sanitarie che in non poche parti del nostro paese sono arenate su mere logiche contabili e efficientiste, di derivazione manifatturiera, largamente incapaci

a reggere le sfide della moderna tutela della salute dei singoli e della comunità.

Questo governo contabile, dirigista e burocratico della nostra sanità pesantemente condiziona il nostro esercizio professionale ma va assumendo nuova credibilità e forza soprattutto in quelle realtà sanitarie del paese dove le classi politiche locali hanno tragicamente fallito l'appuntamento con l'autonomia federalista, gravando la sanità pubblica di pesanti disavanzi economici, inquinando la gestione con pratiche clientelari ed affarismi spericolati fino a subire e talora a tollerare devastanti infiltrazioni malavitose.

Da sempre i medici, tutti i medici , sono chiamati a grandi impegni ed a speculari sacrifici per la sanità pubblica e per il nostro paese; non si sono mai sottratti ai loro doveri e proprio in ragione di questa responsabilità, soprattutto negli ultimi anni, poteva e doveva essere risparmiata loro qualche esuberanza ministeriale di troppo o qualche ruvidezza del nostro Parlamento, laddove hanno inciso e mortificato valori fondanti il nostro esercizio professionale.

Con pervicacia abbiamo prima denunciato e poi rintuzzato queste ed altre indebite invasioni e mortificazioni dei nostri ruoli sociali e civili e delle nostre identità tecnico-professionali reclamando non a parole ma esigendo nei fatti e con i fatti, dalla politica e dalle istituzioni più rispetto per la nostra professione e per tutte le professioni che operano nella tutela della salute.

Più rispetto significa considerare i medici e tutti i professionisti della salute non come anonimi fattori produttivi da cooptare nel momento del consenso e domare quando serve un sacrificio ma riconoscerli invece come soggetti, autonomi e responsabili, determinanti per vincere le sfide dei grandi cambiamenti della medicina e della sanità e della loro sostenibilità tecnica ed economica.

Se, nell'attesa sempre più inquieta ed incerta del federalismo fiscale, il Patto per la Salute sostanzia una soluzione efficace per il buon governo dei rapporti istituzionali e finanziari tra governo centrale ed amministrazioni decentrate della sanità, noi dovremo lavorare affinché, all'interno di questo, si stipuli un Patto per le Professioni Mediche che ne definisca e tuteli gli ambiti di autonomia e di responsabilità nell'organizzazione e gestione dei servizi ospedalieri e territoriali, che promuova l'armonico sviluppo delle competenze, che protegga il rispetto della libertà di ogni relazione di cura perché unica e irripetibile, che realizzi una sintesi più armonica tra formazione universitaria, professione e sviluppo continuo professionale, che finalmente sancisca una netta e trasparente separazione tra politica e gestione per un sistema di relazioni professionali che riconosca e premi i valori e i meriti, che sviluppi le sane cooperazioni e disincentivi le false competizioni.

Quest'ultima manovra di intervento sulla finanza pubblica, ancorché necessaria a correggere la crescita del disavanzo nei conti dello Stato, porta innegabilmente i segni di una iniqua distribuzione sociale della ripartizione dei sacrifici e preoccupa; preoccupa soprattutto come espressione di un orientamento diffuso della politica, per molti aspetti trasversale ai tradizionali schieramenti di partito, verso la nostra professione e verso la sanità pubblica che noi dobbiamo assolutamente contrastare e cambiare.

Non mi riferisco solo al peso dei tagli alle retribuzioni attuali e all'impovertimento di quelle future con il blocco degli automatismi già finanziati e dei rinnovi dei contratti e delle convenzioni, alla contrazione delle risorse umane con il blocco del turn over e del rinnovo al 50% dei cosiddetti contratti atipici, al taglio dei trasferimenti finanziari nel prossimo biennio alle Regioni e Comuni, per circa 16 Mld di euro cumulativi che in parte saranno inevitabilmente ribaltati sui servizi sanitari e socio sanitari.

Nella retorica ormai un po' abusata del governo che non mette altre mani nelle tasche dei cittadini, è doloroso ed inaccettabile pensare che verranno oggettivamente a crearsi le condizioni per le quali quelle mani dovranno metterle nelle proprie tasche indistintamente tutti coloro che manifesteranno bisogni non più sufficientemente tutelati dal servizio pubblico, e non tutte le tasche sono uguali anzi stanno aumentando quelle vuote.

Dobbiamo contrastare questa visione della sanità pubblica come costo da tosare prioritariamente nelle crisi di contabilità dello Stato, sottostimandone le capacità di garantire equità e coesione sociale anche e forse soprattutto nelle crisi economiche che colpiscono i ceti più fragili, una cultura gestionale che riduce i professionisti medici e non solo, alla stregua di macchine banali e che ignora la solitudine e la sofferenza, professionale, civile e sociale a cui i medici sono costretti nel reggere con i cittadini da una parte la crescita fisiologica della domanda di salute e dall'altra la riduzione delle risorse umane e finanziarie a disposizione.

Il senso del rispetto che noi esigiamo nasce dalla convinzione che senza i medici e contro i medici si smarrisce il cuore tecnico professionale e civile del nostro sistema sanitario ed i valori costituzionali connessi ai diritti della persona.

La nostra professione ha bisogno di rispetto perché popola una straordinaria terra di mezzo posta ai confini del possibile reale e dell'impossibile percepito, dei bisogni infiniti e delle risorse limitate, delle speranze e delle evidenze, della vera fallibilità dell'uomo e della presunta infallibilità della scienza; una terra ogni giorno da scoprire e nella quale ogni giorno vivere la straordinaria missione etica e civile del nostro esercizio professionale.

Tutto questo per ricordare a noi stessi la dimensione vera nella quale collocare le nostre quotidiane storie ed inquietudini, comprese quelle di oggi.

Soprattutto in questi momenti di difficoltà e di confronto vivace , su ognuno di noi ed su noi tutti, sulle nostre decisioni e sulla serietà con cui le assumiamo incombe quella grande responsabilità di esprimere una funzione di servizio alla tutela di interessi collettivi delle nostre professioni e del nostro Paese e questo mandato va onorato senza incertezze.

Il richiamo all'unità della nostra professione, al di là del rituale, è e deve continuare ad essere il baricentro delle politiche dei nostri ordini e della FNOMCeO; allorquando in determinati contesti non è possibile concretizzarla, nulla è perduto per sempre, finchè sarà il civile e responsabile consenso democratico a validare scelte ed ad attribuire tra i legittimi contendenti, onori e responsabilità.

Questa consapevolezza della propria funzione di servizio, soprattutto in un confronto vivace, deve essere accessibile e percepibile dentro e fuori la nostra professione, testimoniando quel grande senso di responsabilità che ci unisce tutti, oltre le nostre differenze.

Il rinnovo del CDA dell'ENPAM

E' con questo spirito e nel rispetto dell'impegno assunto nell'ultimo Consiglio Nazionale di Ravenna di darvi conto del mandato che, in modo unanime, affidammo al Presidente Parodi per il prossimo rinnovo del Consiglio di Amministrazione dell'ENPAM ed ho chiesto a Parodi stesso di riferire a voi tutti .

Lo ringrazio per la sua disponibilità e interrompo la mia Relazione per dargli la parola che riprenderò al termine della sua esposizione.

Esposizione del Presidente Parodi

Grazie Presidente Parodi e, senza nulla voler sottrarre alla libertà del dibattito, devo ritornare all'ordine del giorno di questa assise straordinaria del Consiglio Nazionale e, fin da subito vi chiedo di corrispondervi in modo esaustivo, per derivarne un mandato chiaro sulle azioni da intraprendere.

[La Delega al DL 1142](#)

Il Ministero della Salute, su invito del Senato, ci ha sollecitato la nostra proposta di Delega al DL 1142 sulla riorganizzazione degli Ordini delle professioni sanitarie di Medico-Chirurgo, Odontoiatra, Medico Veterinario e Farmacista.

Il testo che vi abbiamo inviato per tempo e che quindi non illustro né commento per economia del tempo e della vostra pazienza, è la risultante di un rigoroso lavoro di sintesi e consenso tra le quattro professioni coinvolte e le disposizioni previste dovete immaginarle come una sorta di grandi contenitori, da riempire di contenuti e specificazioni più dettagliate in sede di formulazione dei decreti attuativi della delega.

Come sempre avvenuto, il sottoscritto e tutto il Comitato Centrale si faranno garanti che questo processo avvenga con il pieno coinvolgimento dei Presidenti e dei Consigli degli Ordini, nell'esercizio di quella democrazia partecipata che non mi pare possa essere ragionevolmente contestato a questo gruppo dirigente.

Occorrerà circa un mese affinché il Ministero della salute concluda le valutazioni proprie della proposta di Delega e, la sua presentazione ufficiale, sarebbe davvero un grande dono per la manifestazione del Centenario dei nostri Ordini in calendario il 10 luglio prossimo.

[Il Documento su alcune tematiche relative alla Riforma delle Professioni Intellettuali.](#)

Anche questo documento, che vi è stato inviato e che per le stesse ragioni non illustro né commento, rappresenta il punto di convergenza delle quattro professioni su quelle questioni che costituiscono la parte più delicata e complessa della riforma delle professioni e, salvo possibili integrazioni da parte delle professioni sanitarie, può ragionevolmente considerarsi la base del pronunciamento che ci è stato richiesto dal Ministero della Salute.

Anche in questo contesto vi prego di leggere le disposizioni nel senso di una indicazione di progetto, rispetto al quale vanno affinate le norme e meglio definiti aspetti applicativi.

Naturalmente, se il progetto di riforma andrà avanti , sarete chiamati ad esprimere e ad esprimervi sulle specifiche questioni.

[Il Documento conclusivo del C.N. di Ravenna.](#)

Considero le tematiche affrontate in quel Documento ricche di significati e valori che vanno oltre il merito delle specifiche questioni che le hanno poste in evidenza.

Vorrei che le nostre considerazioni, nella misura in cui devono aiutarci a definire, al di là dei fatti contingenti, una strategia più generale per gestire la moderna complessità dei rapporti interprofessionali , fossero decantate di tensioni , ponderate nei presupposti tecnici e giuridici, commisurate ad un contesto organizzativo e gestionale in costante evoluzione alla ricerca di soluzioni efficaci e compatibili con le risorse, nel rispetto della qualità., appropriatezza e sicurezza dei servizi erogati.

Queste questioni meritano attenzione e tempo per un confronto rigoroso ed aperto che mi auguro possiamo ricavare in questi lavori ma, se così non dovesse essere, non vorrei conte affrettate:

Se così non sarà, quello che è e resta il Documento di Ravenna verrà posto all'ordine del giorno del prossimo Consiglio Nazionale.

Mi fermo qui, ringraziandovi per la cortese pazienza nell'ascoltarmi e resto a disposizione per ogni vostra richiesta di chiarimenti ricordando, soprattutto a me stesso ,quanto un caro amico spesso usa parafrasare:

“ quando fai fatica a stare dietro ai cambiamenti, prova a stargli davanti “